



Lettera di fine mandato

Cari Colleghi e Colleghe,

come sapete sono in corso le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine. Giunto al termine del mio mandato, la prassi suggerirebbe di esporre un elenco dei traguardi raggiunti e dei successi condivisi. Tuttavia, preferisco sottrarmi a questa consuetudine, cogliendo però questa circostanza per condividere con voi alcune riflessioni.

Tra pochi giorni tornerò a essere, come si usa dire, un semplice iscritto. In verità, in questi anni, non mi sono sentito nulla di diverso. La carica che ho ricoperto è stata per me un privilegio: una prospettiva diversa che mi ha permesso di osservare dinamiche che, restando tra le fila degli iscritti, non avrei potuto cogliere. Sento oggi il dovere etico di restituirvi questa visione, con trasparenza e senza filtri, poiché ritengo che la sincerità sia il più alto atto di rispetto dovuto a voi tutti.

Al principio di questo percorso, ho ricevuto numerosi attestati di stima che, lo confesso, mi lasciarono piuttosto sorpreso. Provenendo da una cultura del lavoro fondata sul sacrificio, faticavo a comprendere il senso di un plauso preventivo: i complimenti si riservano ai risultati, non alle nomine. Ho compreso col tempo che esistono due modi antitetici di interpretare un mandato istituzionale:

- servire l'Istituzione: intendere la carica come un punto di partenza, un impegno che richiede di "sporcarsi le mani" e assumersi il rischio dell'errore;
- occupare l'Istituzione: considerare l'elezione come un traguardo personale, un posto a tavola da cui guardare con distacco la realtà.

Si, ho commesso errori. Se ho commesso errori è accaduto perché ho scelto di agire, di muovermi, di non restare fermo. Ho cercato di mantenere sempre un dialogo aperto e improntato alla gentilezza, un valore che, purtroppo, in certi contesti viene ancora erroneamente scambiato per debolezza.

Ho visto da vicino quello che potrei definire un grande acquario: un sistema chiuso, talvolta autoreferenziale, protetto da pareti di vetro che separano gli eletti dalla realtà esterna. È un

ambiente in cui le parole rischiano di restare confinate all'interno, prive di ascolto e di risonanza fuori da quelle pareti.

La criticità più allarmante che ho riscontrato è la resistenza al confronto e il timore del talento altrui. Esiste una forma di mediocrità che rifugge l'eccellenza per paura di esserne oscurata. È un atteggiamento pericoloso: se gli Ordini professionali non sapranno accogliere il merito, perderanno la loro capacità di incidere nella società, avviandosi verso l'irrelevanza. Sebbene la nostra realtà territoriale abbia saputo distinguersi positivamente, il rischio sistemico resta elevato.

L'efficienza della nostra struttura non dipende dal numero dei consiglieri, ma dalla dedizione di chi vi opera quotidianamente. Un ringraziamento profondo va a Emma, Elena e Maddalena: il loro supporto tecnico e umano è stato il vero motore di questo mandato, specialmente nei momenti in cui le promesse di aiuto ricevute da altri all'inizio del percorso sono svanite ancora prima che mi insediassi.

La mia è un'analisi lucida, priva di risvolti polemici. Il sistema si rinnova solo se l'iscritto esercita il proprio diritto di voto con consapevolezza, premiando chi dimostra spirito di servizio e integrità, non chi ambisce alla poltrona per mera vanità.

Lascio questo incarico con la serenità di chi non ha mai subito il fascino del ruolo. Ho sempre creduto nel ricambio: è doveroso fare spazio a nuove energie, a colleghi giovani non ancora contaminati da logiche politiche che dovrebbero rimanere estranee al mondo dell'Ordine.

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a tutti coloro che, nel corso del mio mandato e con ruoli e sensibilità differenti, hanno condiviso un tratto del cammino dell'Ordine, offrendo sostegno, collaborazione e contributi di valore. Anche nei momenti più difficili, il confronto, la vicinanza e le riflessioni ricevute da alcuni hanno rappresentato per me un importante motivo di crescita umana e istituzionale.

Concludo questo mandato con la stanchezza di chi ha provato a dare tutto, ma con la ferma consapevolezza che servire sia stato l'unico modo onorevole di abitare questa carica.

Grazie.

Massimiliano De Rose